

L'INTERVISTA. La Licciardi ospite di «Domenica in», oggi su Rai1

Un coro per Consiglia

La giovane platea ha cantato con lei

«Durante la registrazione del mio intervento è successo di tutto. Sono ancora sconvolta», dice L'artista parla del proprio futuro e si dimostra scettica su quello della canzone partenopea

NAPOLI - «Roba da matti. Nello studio di Domenica In c'era un pubblico di ragazzine che non aveva mai ascoltato una canzone napoletana. Eppure al terzo brano erano lì a cantare 'Reginella' con me. Boncompagni è rimasto sconvolto, anch'io».

Consiglia Licciardi commenta così la registrazione della sua partecipazione a «Domenica In», che potremo vedere oggi su RaiUno dalle 14 in poi. La giovane interprete è stata chiamata dal regista del programma per proporre qualche canzone del suo repertorio. La Licciardi, accompagnata da un sestetto, ha proposto, una dietro l'altra «Na sera e maggio» (che potremo ascoltare oggi), «Passione» e «Reginella». «Poi — afferma — è successo l'incredibile. Boncompagni ha voluto che eseguiassi altre due canzoni. E così ho cantato 'O sole mio', e 'Marechiaro'. Brani che avremo modo di apprezzare nelle prossime domeniche, a dimostrazione dell'enorme consenso che accompagna questa giovane erede della tradizione sonora partenopea.

Dopo l'apparizione a «Doc» con Roberto Murolo e l'incisione di un album di motivi storici, Consiglia Licciardi può dirsi a ragione l'astro nascente della nostra melodia. Il suo disco è già esaurito in prima edizione ed è in ristampa, i suoi recital al teatro Testoni di Bologna hanno riscosso plausi e approvazione.

Che futuro ha la classica canzone napoletana?

«A mio parere vi sono due cose importanti. In primis il Museo della canzone, perché abbiamo un passato da conservare. Ci sono delle partiture che non sono state mai nemmeno sfiorate. Vanno riscoperte e difese. E poi aspettiamo tutti una struttura stabile che a Napoli non esiste. I politici dovrebbero prendere provvedimenti. Le canzoni vivono solo se le si ese-

guate in pubblico. Ecco, un teatro stabile sarebbe la soluzione ideale. Ma sono pessimista, vedo molta indifferenza».

In molti auspicano la rinascita del festival della canzone napoletana. Qual è la sua opinione in merito?

«Non ci credo. Riscoprirlo di nuovo significherebbe avere a disposizione autori e interpreti. Ma non ci sono. E il festival si fa con le canzoni nuove. E a parte la musica moderna di Pino Daniele c'è ben poco».

E allora?

«Mi scusi, lei crede che oggi esistano autori o poeti come Bovio, Tagliaferri o Ernesto Murolo? No e Daniele non è un classico, è un'altra cosa. C'è poesia nella sua musica, ma fa parte di una cultura diversa da quella del passato».

Perché oggi mancano i Bovio e i Tagliaferri?

«Sono cambiati i tempi. Si pensa diversamente. Non c'è più molta poesia. Caparro vedendo spuntare il sole scriveva 'O sole mio. Oggi il sole non basta più, non c'è più ispirazione».

Qual è il futuro di Consiglia Licciardi?

«Voglio esibirmi sempre più spesso in teatro. È la mia dimensione più autentica. E poi sto registrando un disco, la continuazione del doppio album uscito nel 1989. Diciamo che ripropongo il passato di Napoli in chiave Licciardi».

In che cosa si caratterizza rispetto al passato?

«Io sento di dover interpretare questi brani in modo classico. In questo consiste il mio successo. Il mio 'suono' è stato studiato nei minimi particolari. Arrangiamenti semplici in modo da far risaltare la mia voce. E io cerco di dare il meglio. La gente vuole ascoltare le canzoni così, vuole sentire queste sensazioni e gliele dò. Perché lasciarli a bocca asciutta? Crollerebbe il lavoro di dieci anni.

Alfredo d'Agnes

il Giornale di Napoli

Domenica 11 febbraio 1990 15